

FRANCESCO FIORUCCI  
*Albert-Ludwigs-Universität Freiburg*

### Note critiche al testo di Enea Tattico

È noto che il trattato di Enea Tattico esibisce innumerevoli problemi esegetici, la cui causa principale può essere ravvisata nel precario stato della tradizione manoscritta, limitata all'unico codice *Laurentianus* LV-4 e a pochi altri *descripti* (utili solo laddove il primo risulta illeggibile), cui si aggiunge il parziale ausilio costituito da frustuli dell'opera confluiti in tarde compilazioni, come il cosiddetto *Apparatus Bellicus*<sup>1</sup>. Qui di seguito mi propongo di discutere alcuni passi dei *Poliorketika* che necessitano di un riesame filologico, tutti localizzati nei paragrafi conclusivi, dove l'autore istruisce contro vari metodi di assalto alle mura<sup>2</sup>.

1. Dal paragrafo 32, che inaugura appunto questa sezione finale, apprendiamo tutta una serie di espedienti utili ad evitare il peggio nel caso che il nemico abbia a disposizione nel suo arsenale potenti macchine belliche<sup>3</sup>.

ἄριστον δὲ πρὸς τὰ διακόπτοντα τὸ τεῖχος καὶ τὸδε παρεσκευάσθαι. Ὄταν γνῶς ἢ προσάγεσθαι τοῦ τείχους, ταύτη χρῆ ἔσωθεν ἀντιπαρασκευάζειν ἀντίκριον, διορύξαντα

---

<sup>1</sup> Sulle questioni relative alla tradizione vd. Hunter-Handford 1927, XXXVIII-XLII e 240-251; Dain 1935; Dain-Bon 1967, XXX-LI, e Bettalli 1990, 49-50. Sulla lingua di Enea ancora fondamentale lo studio di Behrendt 1910, dove compaiono spunti interessanti che restituiscono un testo meno normalizzato rispetto a quello di editori successivi. Vd. inoltre Vela Tejada 1991. Un utile strumento è costituito anche da Barends 1955. Oltre a quelle citate, si è rivelato indispensabile un esame comparato delle maggiori edizioni e traduzioni, nell'ordine: Köchly-Rüstow 1853, 12-183 (contrassegnati dalla sigla 'Turicenses' nelle successive edizioni); Hercher 1870; Hug 1874; Schoene 1911; Oldfather 1923, 1-225; Whitehead 1990; è invece risultato introvabile Vela Tejada-Martín García 1991. Intuizioni tuttora valide sono reperibili anche nella *editio princeps* curata dal grande umanista Isaac Casaubon e pubblicata in appendice all'opera storica di Polibio, vd. Casaubon 1609, nonché nel capillare lavoro di collazione di commenti e note di vari studiosi compiuto da Orellius 1818.

<sup>2</sup> Sulla suddivisione interna dell'opera si veda Bettalli 1990, 7 ss.

<sup>3</sup> Sulle tecniche poliorcetiche antiche basti qui rinviare ai classici lavori di Garlan 1974 e Kern 1999.

τοῦ τείχους μέχρι τοῦ ἄλλου μέρους τῶν πλίνθων, ἵνα μὴ προῖδωσιν πρότερον οἱ πολέμιοι· ὅταν δὲ ἐγγὺς ἦ τὸ διακόπτον, οὕτως ἔσωθεν τῷ ἀντικρίῳ παίειν· καὶ πολὺ ἰσχυρότερον ὁ ἀντίκριος γίνεται (32.7)<sup>4</sup>.

Ma la precauzione migliore da prendere contro le macchine che cercano di abbattere le mura è la seguente. Una volta localizzato il punto delle mura che sta per essere attaccato, bisogna preparare nello stesso punto, ma all'interno, un contro-ariete, scavando il muro fino ad arrivare solamente alla faccia esterna dei mattoni, in modo che i nemici non si accorgano in precedenza di queste manovre. Quindi, quando la macchina è vicina, allora si deve mettere in azione il contro-ariete all'interno: esso dovrà essere di gran lunga il più potente dei due.

La frase introdotta dall'avverbio relativo ἦ (ὅταν γινῶς ἦ προσάγεσθαι) non può reggersi con l'infinito, sebbene questo sia il testo stampato anche da Dain-Bon<sup>5</sup>. Hunter-Handford ammettono implicitamente la difficoltà appena riscontrata, poiché integrano «μέλλειν», mantenendo in tal modo l'infinito<sup>6</sup>. La lezione di M (dove si legge esattamente ὅταν γινῶς ἦ προσάγεσθαι τοῦ τείχους) non ha mancato di suscitare perplessità anche presso altri editori, innescandone l'estro interpretativo. Hercher, e sulla scorta di quest'ultimo Hug, pur essendo studiosi avvertiti, sono nel frangente artefici di un intervento decisamente troppo invasivo, a ragione successivamente rifiutato: ἦ ἂν κριὸς προσάγεται τῷ τείχει<sup>7</sup>. Ma è soprattutto la duplice soluzione di Meineke, non pienamente vagliata, mi sembra, dagli editori successivi, a meritare attenzione: “Itaque aut cum Köchlyo scribendum ὅταν γινῶς ἦ προσάγεται τοῦ τείχους aut servato infinitivo ὅταν γινῶς πη προσάγεσθαι

<sup>4</sup> Sul passo vd. i relativi commenti *ad loc.*, testo e traduzione sono tratti, qui come in seguito, da Bettalli 1990.

<sup>5</sup> Dain-Bon 1967, 78.

<sup>6</sup> Hunter-Handford 1927, 221. Bettalli 1990, 183 sembra aver tacitamente recepito il suggerimento di questi ultimi nella sua traduzione: “una volta localizzato il punto delle mura che sta per essere attaccato”.

<sup>7</sup> Hercher 1870, 100 s. e Hug 1874, 76. Secondo il primo la presenza di ἀντίκριος dimostrerebbe che qui Enea sta esaminando le disposizioni da adottare esclusivamente contro l'ariete. Ciò necessiterebbe la menzione di quest'ultimo nella frase, escludendo τὰ διακόπτοντα come soggetto di προσάγεσθαι. In realtà l'affermazione iniziale di Enea è categorica (ἄριστον δὲ πρὸς τὰ διακόπτοντα τὸ τεῖχος καὶ τὸδε παρεσκευάσθαι) e include evidentemente anche altre macchine. La stretta parentela dell'ariete con altri congegni come il trapano appare evidente dalla descrizione del secondo in Ateneo Meccanico righe 127-139 ed. Gatto 2010 (vd. inoltre le pp. 424-428 dello stesso saggio). Uno scenario poliorcetico piuttosto simile, che conferma come le contromisure previste da Enea potessero essere adoperate efficacemente in caso di aggressione di varie macchine, ci viene da Filone di Bisanzio ed. Garlan 1974, 308, 15-17, dove si fa esplicita menzione di un controariete capace di distruggere facilmente τὸ μηχανήμα καὶ τὸν κριὸν καὶ τὸ τρύπανον καὶ τὸν κόρακα καὶ ὁ ἂν προσάγωσι (cioè le torri, l'ariete, il trapano, il corvo e in generale tutte le macchine adatte ad appropinquare le mura). Vd. le note di commento in Garlan 1974, 379 s. (nonché 392 sul valore qui assunto da μηχανήμα, comune del resto a Enea Tattico 32.8).

τοῦ τείχους, *ubi cognoveris alicubi ... murorum machinam admoueri*<sup>8</sup>. Lo studioso conferma indirettamente le perplessità sulla struttura sintattica: leggere *πη* per il tradito *ἦ* ha evidentemente il fine di ricondurre la frase secondaria ad una regolare infinitiva, con soggetto implicito da ricercare in *τὰ διακόπτοντα* che precede. Il problema di tale proposta risiede però nel senso dell'avverbio indefinito *πη* 'in qualche luogo', che non sembra attagliarsi al contesto<sup>9</sup>. Il fulcro del ragionamento di Enea non poggia infatti sul fatto di sapere che i nemici attaccheranno 'da qualche parte' / 'in qualche luogo', che equivale quasi a dire 'se' i nemici attaccheranno, presupposto che l'A. giudica di fatto scontato, quanto sull'individuare l'esatto punto delle mura, cioè il 'dove' l'ariete verrà posizionato<sup>10</sup>. L'intervento che garantisce la massima economicità e dà un senso alla frase è pertanto la piccola correzione del conservato *προσάγεσθαι* tramite *προσάγεται* di Köchly-Rüstow (con soggetto *τὰ διακόπτοντα*)<sup>11</sup>.

Nel medesimo passo anche la lezione *διорύξαντα τοῦ τείχους* della tradizione necessita di qualche riflessione. Gli editori infatti, senza un'attenta discussione delle problematiche innescate dal nesso, accolgono quasi in blocco quanto tramandato e con ciò riconoscono incondizionatamente per buona la costruzione del verbo *διорύσσω* con il genitivo, da intendere come partitivo. L'opinione degli studiosi trova un supporto nel fatto che Enea fa un largo uso del costruito partitivo, fenomeno messo in evidenza già da Hunter-Handford<sup>12</sup>. Qualche perplessità nasce però nello specifico col verbo *διорύσσω*, in quanto l'unione di quest'ultimo col genitivo appare, se non del tutto impropria, almeno incongrua rispetto alla prassi stilistica di Enea, come mostrano le seguenti occorrenze:

ἦ δὲ ἄν τοῦ τείχους χελώνη προσαχθείσα δύνηται τι τοῦ τείχους διорύξει ἢ καταβαλεῖν, ταῦτη χρῆ ἄντιοῦσθαι παρεσκευασμένον (32.11).

τοὺς κοινούς τοίχους διорύπτοντας (2.4).

<sup>8</sup> Meineke 1867, 185.

<sup>9</sup> Ovvio escludere il valore modale, come si evince dal contesto in generale e dalla correlazione col successivo *ταῦτη*.

<sup>10</sup> Ingegnoso il testo di Casaubon, che adotta anche una propria punteggiatura *ὅταν γνώση προσάγεσθαι τοῦ τείχους ταῦτη, χρῆ ἔσωθεν ἀντιπαρασκευάζειν ἀντικριον*. In questo modo viene però meno la correlazione *ἦ / ταῦτη*, che è invece essenziale.

<sup>11</sup> Una possibile confusione tra le due forme verbali è forse ravvisabile ancora in 32.12, dove è oggettivamente complessa la scelta tra *διорύσσεται* e *διорύσσεσθαι*, su cui si rimanda a Bettalli 1990, 58.

<sup>12</sup> Hunter-Handford 1927, LXXVI. Come avvertono le grammatiche, potenzialmente ogni verbo la cui azione si espliciti solo parzialmente sull'oggetto può ammettere la costruzione col genitivo. Vd. Smyth 1984<sup>3</sup>, 320 n. 1341.

Il primo caso dimostra come il senso partitivo sia reso dalla presenza del pronome *τι*, il secondo è una vera e propria citazione da Th. 2.3.3 (διορύσσοντες τοὺς κοινούς τοίχους), testimonianza che costituisce, com'è noto, la fonte dell'episodio narrato da Enea<sup>13</sup>. L'esclusiva transitività del verbo pare inoltre confermata da tutti gli autori, perciò dovremmo ammettere la singolarità del caso in esame<sup>14</sup>. Certo si potrebbe pensare che Enea, come accade per *διαίρέω* in Tucidide, abbia voluto, in una sorta di *variatio*, offrire due differenti costruzioni, ma abbiamo appena accennato alla diversa natura di *διαίρέω*. La scelta è oggettivamente complessa, ma credo sia da preferire, al fine di rendere più coerente lo scritto, la piccola emendazione *διορύξαντα τὸ τεῖχος*, testo stampato già da Hercher, il quale annota in apparato: "*praeterea requirebatur τὸ τεῖχος*"<sup>15</sup>. Un ultimo intervento, stavolta necessario, sul passo in parola è inoltre la correzione di *ισχυρότερον* in *ισχυρότερος*, per l'ovvio riferimento a ὁ ἀντίκριος<sup>16</sup>.

2. Con il capitolo 33 inizia una breve trattazione (che si concluderà nello spazio di poche frasi con il cap. 35), in cui Enea affronta il tema delle armi incendiarie, indispensabili sia in un'ottica difensiva che offensiva. Tra i dispositivi atti a debellare la minaccia delle grandi macchine poliorcetiche si annovera una specie di grosso proiettile, dotato di aculei ferrei così da poter restare ancorato alle strutture nemiche, descritto come segue:

Παρεσκευάσθω ξύλα οἶον ὑπερα, μεγέθει δὲ πολλῶ μείζω· καὶ εἰς μὲν τὰ ἄκρα τοῦ ξύλου κροῦσαι σιδήρια ὀξεῖα [καὶ μείζω], περὶ δὲ τὰ ἄλλα μέρη τοῦ ξύλου καὶ ἄνω καὶ κάτω χωρὶς πυρὸς σκευασίας ἰσχυράς· τὸ δὲ εἶδος γενέσθω οἶον κεραυνὸς τὸ γραφόμενον (33.2).

<sup>13</sup> Vd. in proposito Bettalli 1990, 219 e Whitehead 1990, 102 con ulteriori riferimenti.

<sup>14</sup> Vd. anche *LSJ*<sup>9</sup> 434, s.v. *διορύσσω* e *ThGL* II 1538. L'impiego del verbo con oggetto il muro compare per esempio in Ar. *Pl.* 565, τοὺς τοίχους διορύττειν. In una recensione all'edizione di Hercher, Sauppe difende il testo tramandato con l'apporto dei seguenti esempi: Th. 2.75.6 διελόντες τοῦ τείχους ἢ προσέπιπτε τὸ χῶμα e 5.2.4 διελὼν τοῦ παλαιοῦ τείχους. Vd. Sauppe 1871, 750. Nei casi riportati si tratta però di *διαίρέω*, appartenente ai cosiddetti 'verbs of sharing', i quali reggono normalmente il genitivo partitivo; vd. Smyth 1984<sup>3</sup>, 320 n. 1343. Inoltre lo stesso verbo ammette anche la costruzione con l'accusativo, come in Isoc. 9.30 (passo citato anche da Sauppe) e Th. 4.110.2; 6.51.1.

<sup>15</sup> Hercher 1870, 101. Un'alternativa, da accogliere qui come ipotesi di lavoro, potrebbe essere <τι> τοῦ τείχους, che avvicinerrebbe ancor più la nostra frase a quanto si legge in 32.11.

<sup>16</sup> Considerato il tono precettistico non solo del paragrafo qui esaminato, ma anche dell'intero manuale di Enea (cfr. l'ampia attestazione di *χρή / δεῖ* + infinito, della costruzione impersonale dell'aggettivo verbale secondo e dell'imperativo), sarei propenso ad accogliere al posto dello scialbo e descrittivo *γίνεται* il ben più vigoroso *γινέτω*, consigliato da Hunter-Handford 1927, 222. Hertlein 1859, 26 qui è in dubbio se scrivere *καὶ πολλὸ ἰσχυρότερον τὸν ἀντίκριον γενέσθαι* (si noti corretta concordanza dell'aggettivo), ma *γινέτω* costituisce una correzione più economica.

Si preparino dei pezzi di legno simili a pestelli da mortaio, ma molto più grandi. Sulle due estremità del legno, si inchiodino delle punte di ferro, mentre sulle altre parti, sopra e sotto, si sistemino separatamente delle forti cariche incendiarie. L'aspetto dovrà essere quello di un fulmine, così come viene dipinto.

La maggior parte degli editori espunge *καὶ μείζω* in quanto dittografia innescata da *μείζω* (o, per essere più precisi, da *μείζω· καὶ*, come vedremo) comparente nella riga precedente. Fondamentali soprattutto le argomentazioni avanzate da Hunter-Handford in un'appendice della loro edizione dal titolo "The Text of Aeneas and Stichometry", dove i due studiosi hanno isolato varie corrottele che deriverebbero da contaminazioni 'verticali' attribuibili all'estensore del codice M (o dei suoi modelli)<sup>17</sup>.

Si possono in proposito fare due ordini di considerazioni. In primo luogo va precisato che la necessità dell'intervento, stando al parere degli editori, risiede nel fatto che *καὶ μείζω* non darebbe un senso sufficientemente chiaro. Hunter-Handford scrivono in proposito: "*καὶ μείζω* at the end is very difficult to make sense of: in any case the spikes cannot be bigger than the pieces of wood"<sup>18</sup>. A rendere problematica la presenza del comparativo, a loro parere, è la corrispettiva assenza del secondo termine di paragone, per cui gli studiosi lo hanno rintracciato nell'unico riferimento ammissibile, cioè nel precedente *ξύλα*, con l'ovvia contraddizione che ne deriva. In realtà, per rimediare a questa aporia sarebbe a mio avviso sufficiente interpretare *μείζω* come comparativo assoluto. D'altronde la precisazione che i ganci ferrei (*σιδήρια*) dovessero essere 'piuttosto grandi' non sembra del tutto fuori luogo, dal momento che le ragguardevoli dimensioni dei legni precedentemente citati non implicano automaticamente che anche questa componente dell'arma dovesse essere altrettanto grande. Appare dunque evidente che, risolvendo il problema del senso, anche la (presunta) dittografia potrebbe in realtà non sussistere<sup>19</sup>.

In secondo luogo qualche difficoltà riserva anche la stessa spiegazione paleografica proposta dai due editori e fondata su una ricostruzione del testo che doveva estendersi su righe di 35-40 lettere. Gli studiosi, non nascondendo in verità qualche incertezza, commentano ancora: "the scribe's eye, as he was finishing l. 3, was caught

<sup>17</sup> Hunter-Handford 1927, 251 ss. La stessa causa meccanica era stata identificata già da Hercher 1870, il quale in apparato *ad loc.* annota "*expunxi dittographiam*", mentre Hug 1874, 78, pur atetizzando *καὶ μείζω*, non esibisce spiegazioni. Vd. anche Bettalli 1990, 58. Superfluo, e ben più invasivo, l'inserimento di *μικρότερα* dopo *ὄξεια* di Schoene 1911, recepito per esempio da Oldfather 1923 e Dain-Bon 1967. Ad essere più precisi Schoene suggerisce due possibili soluzioni per colmare la lacuna da lui individuata, notando in apparato *ad loc.*: "*μικρὰν vel μικρότερα*". In ogni caso è evidente lo sforzo di appianare l'ostacolo posto dalla presenza del comparativo.

<sup>18</sup> Hunter-Handford 1927, 254.

<sup>19</sup> Una costruzione particolare del comparativo *μείζων* è quella in 40.2 ἦν δὲ μείζων ἢ ὥστε ὑπ' ὀλίγων φυλάσσεσθαι, seguito dal secondo termine di paragone in forma di consecutiva. È quanto in Smyth 1984<sup>3</sup>, 281 n. 1079 viene designato come "Proportional Comparison".

by MEIZΩKAI at the end of l. 2, and he wrote the words in after *ὄξεα*, perhaps unconsciously transposing their order so as to make some sort of sense”. La posizione invertita di *καί* mina a mio avviso in modo determinante la possibilità che si tratti di un meccanico salto dal simile al simile. Si dovrebbero semmai presupporre due distinti passaggi: uno scriba avrebbe copiato il solo *μείζω* dopo *ὄξεα* e in un secondo momento un altro avrebbe aggiunto *καί*, per cui la dittografia interesserebbe soltanto il comparativo e non la coppia *καί μείζω*.

Inoltre la spiegazione non tiene conto di certe peculiarità dello stile di Enea, tra cui è stata ravvisata, proprio dagli stessi editori, la predilezione per l'accostamento di due elementi (per esempio due aggettivi, ma anche due sostantivi o verbi congiunti tramite *καί*) allo scopo di offrire una più precisa descrizione di un dato fatto. Gli studiosi illustrano il fenomeno in questi termini: “very frequent use of two expressions for one idea; the two are generally not exactly synonymous: the second usually amplifies or limits the first”<sup>20</sup>. Rileverei soprattutto quest'ultima caratteristica enucleata da Hunter-Handford, cioè che le varie coppie non sono composte da sinonimi<sup>21</sup>.

Dato che, come già notato, la specificazione *καί μείζω* è perspicua per la comprensione del congegno e non può facilmente essere ritenuta superflua e che, tenendo conto dell'*usus scribendi* dell'autore, l'intero nesso *ὄξεα καί μείζω* può essere ordinato nella categoria stilistica appena descritta, si ritiene che la lezione di M possa essere difesa e pertanto mantenuta nel testo.

3. Per ottenere una difesa efficace contro gli attacchi incendiari, condotti stavolta dagli assediati contro quelle parti delle mura o delle torri eventualmente realizzate in legno, si prescrive l'utilizzo di materiali ignifughi:

ἔπειτ' ἂν τινες ὡσι τῆς πόλεως ξύλινοι μόσσυνες ἢ τοῦ τειχεῶς τι, χρῆ τούτοις ὑπάρχειν πρὸς τὸ μὴ ἐμπίμπρασθαι ὑπὸ τῶν πολεμίων πῖλους καὶ βύρσας πρὸς τὴν ἐπαλξιν (33.3).

Inoltre, se alcune torri o una parte delle fortificazioni della città sono costruite in legno, per evitare che i nemici le incendino, bisogna proteggerle con coperture in feltro e cuoio lungo gli spalti.

<sup>20</sup> Hunter-Handford 1927, LXXXI.

<sup>21</sup> Solo per limitarsi ai casi menzionati dagli editori, diverse sono le rispettive significazioni delle qualifiche nelle coppie *φοβερός καὶ δυσεπιθέτος* (*praef.* 2) e *πολλῶν καὶ παντοίων* (*praef.* 3). All'elenco si potrebbe aggiungere l'occorrenza in 8.1 *δυσδιαβάτους καὶ πλείους*, che possiede l'ulteriore connotazione di coniugare aggettivi con diversi gradi, esattamente come avviene nel caso di *ὄξεα καὶ μείζω*. Vd. Hunter-Handford 1927, LXXII e Smyth 1984<sup>3</sup>, 281 n. 1081.

La maggior parte degli editori corregge il tramandato τάξιν con ἔπαλξιν, che indicherebbe la parte alta, cioè la merlatura o i bordi della cinta muraria<sup>22</sup>. In realtà l'intervento, dovuto a Köchly-Rüstow, non sembra necessario, sussistendo sufficienti elementi per difendere la lezione trādita. Il termine ἔπαλξιν infatti, oltre ad avere la congenita (seppur non del tutto inficiante) debolezza di non far parte del lessico di Enea, innesca nuove difficoltà.

Cominciamo col dire che a favore di τάξιν depone il fatto che la generale nozione 'locativa' che Enea vuole esprimere, cioè dove il feltro ed il cuoio devono essere fissati, viene espletata già dal pronome τούτοις, riferito a sua volta congiuntamente a quanto precede (ξύλινοι μόσσυνες ἢ τοῦ τείχεός τι). Con ἔπαλξιν avremmo dunque una sorta di ripetizione, che si rivela inoltre non del tutto perspicua, aprendo nuovi interrogativi. L'accoglimento di ἔπαλξιν nel testo comporta infatti che queste difese suppletive in legno fossero dotate di spalti o parapetti, fatto non del tutto ovvio dalla lettura della fonte<sup>23</sup>. Con πρὸς τὴν τάξιν l'A. vorrebbe invece precisare che i materiali protettivi vanno applicati, certo su quelle parti delle mura e torri vulnerabili al fuoco, ma 'dalla parte dei nemici' / 'verso lo schieramento avversario', cioè sulla faccia esterna delle fortificazioni rispetto alla prospettiva dei difensori<sup>24</sup>. Interpretando il nesso con il significato appena suggerito l'intero enunciato appare immediatamente più chiaro: in questo modo diviene implicito che le protezioni dovevano interessare l'intera superficie esterna di tali strutture, fatto pienamente logico per assicurarsi una difesa adeguata, mentre πρὸς τὴν ἔπαλξιν farebbe limitare la contromisura al solo bordo superiore.

Per ottenere un quadro esaustivo della questione è necessario a questo punto domandarsi se sia effettivamente plausibile accordare all'espressione πρὸς τὴν τάξιν il già citato valore semantico di 'dalla parte dei nemici' / 'verso lo schieramento avversario'. Dobbiamo porci pertanto nella prospettiva additata dagli editori che preferiscono ἔπαλξιν, i

<sup>22</sup> In Dain-Bon 1967, 80 si interpreta "le long des créneaux"; Whitehead 1990, 92 traduce "the parapets". Sul passo vd. i vari commenti *ad loc*. Una difficoltà nell'uso del singolare è ravvisata da Hug 1874, 78 in apparato (risulta del tutto ovvio che per motivi di economicità l'unica alternativa ammissibile resta ἔπαλξιν), con l'apporto di Th. 3.21.2. Sulla scorta di tale presupposto e deciso a correggere τάξιν egli stampa πρὸ τῶν ἐπάλλξεων. In realtà la designazione degli spalti nei vari autori compare indifferentemente sia al singolare sia al plurale (sebbene con una preferenza dell'uso di quest'ultimo). Hercher 1870, 104 mantiene τάξιν, ma la motivazione addotta sembra troppo netta, nonché piuttosto oscura: "sed perspicuum est eodem eununtiato comprehendi non posse πρὸς τὸ μὴ ἐμπιπρασθαι et πρὸς τὴν ἔπαλξιν". Secondo Orellius 1818, 274, l'intera espressione πρὸς τὴν ἔπαλξιν sarebbe corrotta, ma il parere è difficilmente condivisibile. Altrettanto faticosa, nonostante la sua semplicità paleografica, la correzione πρὸς τὴν πρότασιν di Meineke 1867, 185.

<sup>23</sup> Enea non specifica la natura delle strutture da schermare, ma è probabile che intenda porzioni di mura, torri leggere o simili sovrastanti una base in pietra o mattoni. Vd. Bettalli 1990, 322.

<sup>24</sup> È questa la posizione già di Hunter-Handford 1927, 225, i quali sostengono, ma senza una vera dimostrazione e con qualche remora: "perhaps this can mean 'on the side facing the line (*sc.* of the enemy)', though it is certainly difficult".

quali mirano con ciò a stabilire su un piano di comprensione più immediato e normativo l'enunciato di Enea, che a loro è apparso evidentemente oscuro.

Innanzitutto partiamo dalla constatazione che l'uso tecnico di *τάξις* col senso di 'schieramento' o 'reparto / contingente' dell'esercito non solo è ampiamente attestato nella lingua dei tattici (numerosi esempi in Asclepiodoto, Onasandro, Eliano Tattico e Arriano) e soprattutto già in Senofonte (*Anab.* 1.2.16 e 4.7.2), ma si uniforma pienamente al registro dello stesso Enea<sup>25</sup>. L'esplicita menzione dei nemici nel passo (*ὑπὸ τῶν πολεμίων*) offre del resto un solido appoggio all'interpretazione di *τάξις* col valore appena osservato. Una volta appurato ciò, un confronto proprio con altri autori di scienza militare si rivela decisivo per gettare luce sulla controversia.

La locuzione *πρὸς τὴν τάξιν* non è infatti un *unicum*, ma figura anche altrove, come per esempio nello *Strategikos* di Onasandro 10.3:

τοῦτον δὴπου τὸν τρόπον οἱ μὲν ἀσυνήθεις καὶ ἀνάσκητοι τῆς τάξεως διὰ ταραχῆς πολλοῦ μῶλις ἀλλήλων διαμαρτάνοντες ἐγκατατάσσονται πολὺν ἀναλίσκοντες χρόνον, οἱ δὲ συγκεκριτοημένοι διὰ τάχους, ὡς εἰπεῖν αὐτόματα, φέρονται πρὸς τὴν τάξιν ἐναρμόνιον τινα καὶ καλὴν ἐκπληροῦντες ὄψιν.

Esattamente nello stesso modo soldati non avvezzi ed inesperti dell'ordine di battaglia, in gran confusione e a stento, commettendo reciproci errori, trovano la (loro) posizione sprecando molto tempo; al contrario quelli che sono addestrati, velocemente – spontaneamente, per così dire – si dispongono nello schieramento, offrendo uno spettacolo armonioso e bello<sup>26</sup>.

Appare qui evidente il senso di 'schieramento' e, grazie alla presenza di un verbo di movimento, *πρὸς τὴν τάξιν* funge da complemento di moto a luogo. Pur nella diversa natura del contesto, la testimonianza conferma il generale senso direzionale, la prospettiva che il nesso sta a designare.

Un ulteriore, si può dire definitivo, chiarimento, soprattutto del senso acquisito da *πρὸς*, ci giunge poi da Filone di Bisanzio, autore di vari trattati di scienza militare<sup>27</sup>. La testimonianza è particolarmente indicativa in quanto permette un confronto diretto con l'impiego della stessa preposizione nei *Poliorketika*: in Filone si identifica un punto di vista che muove dai difensori e guarda verso i nemici, con riferimento ad un lato delle macchine, mentre in Enea si tratta della faccia delle mura dove fissare le protezioni antincendio.

<sup>25</sup> Vd. il significato assunto da *ἐν τάξει* (16.4 e 16.7). Si rimanda ai vari raggruppamenti semantici isolati da Barends 1955, 138 s.v. *τάξις*.

<sup>26</sup> Testo e traduzione sono presi da Petrocelli 2008, 50 s.

<sup>27</sup> Pare certa la conoscenza di Enea Tattico da parte di Filone (si rinvia ai rapporti segnalati nel commento all'opera del primo da parte di Garlan 1974, 329-404. Vd. anche vari accenni in Bettalli 1990, soprattutto 337) che tuttavia nel nostro caso non prova ovviamente nulla. Sui valori di *πρὸς* in Enea vd. Barends 1955, s.v., il quale però appoggia la correzione *ἐπαλξιν*.



ἐὰν δὲ τινος τῶν μηχανημάτων ἢ πρὸς τοὺς πολεμίους καθήκουσα πλευρὰ πέση, στρέψαντας δεῖ πρὸς τοὺς ἐναντίους τὴν ὑγιῆ τὴν τετριμμένην ἐπισκευάζειν. (ed. Garlan 1974, 41).

se il lato di una delle macchine rivolto verso i nemici comincia a cedere, dopo aver girato in direzione degli stessi quello intatto, bisogna riparare quello danneggiato.

Dal confronto delle parole ora citate con il passo di Enea e dal già verificato fatto che *τάξις* può valere da solo ‘schieramento’, possiamo concludere che *πρὸς τὴν τάξιν* e *πρὸς τοὺς πολεμίους* indicano in pratica la stessa cosa<sup>28</sup>.

4. Alla fine del capitolo 37, dedicato alle contromisure da adottare contro le operazioni di scavo, Enea consiglia la costruzione di una speciale copertura costituita da due carri inclinati e con i rispettivi timoni legati insieme<sup>29</sup>:

ἔσται οὖν τοῦτο καὶ προσαγαγεῖν ὅπου βούλει τοὺς τροχοὺς καὶ ἀπαγαγεῖν, ὑπὸ δὲ τούτῳ τῷ φράγματι τοὺς ὑπορύσσοντας εἶναι (37.9)<sup>30</sup>.

Avrai così l'opportunità di poter trasportare questa protezione dove vuoi, grazie alle sue ruote, e poi di portarla via, mentre gli scavatori staranno sotto un tale riparo.

Di fondamentale importanza è stabilire che *τοῦτο* (come d'altro canto è usuale, sebbene non esclusivo) è riferito a quanto precede, come è facile dimostrare dalla semplice constatazione che siamo alla fine del capitolo, quindi non segue altro. Il pronome si riferisce al mezzo nel suo insieme, che l'autore ha appena descritto<sup>31</sup>.

Dato che la voce verbale *ἔσται* va senz'altro intesa nel senso di ‘sarà possibile’ e *τοῦτο* è l'oggetto dei due infiniti, come sembra sostanziare la costruzione in parallelo *καὶ προσαγαγεῖν / καὶ ἀπαγαγεῖν* con cui si designano i movimenti che la piccola copertura era in grado di effettuare, allora la compresenza di un ulteriore termine in accusativo, cioè *τοὺς τροχοὺς*, diviene problematica. La funzione che le ruote espletano nel frangente

<sup>28</sup> L'identica costruzione ricorre ancora in Filone, stavolta per intendere un muro posto in direzione dei nemici: *ὁ πρὸς τοὺς πολεμίους καθήκων τοῖχος* (ed. Garlanp. 296, 41).

<sup>29</sup> Sul mezzo vd. la ormai pacificamente accettata ricostruzione di Hunter-Handford 1927, 230-232.

<sup>30</sup> È questo il testo stampato, tra gli altri, da Bettalli 1990, 196 e da Dain-Bon 1967, 85.

<sup>31</sup> I diversi valori di *οὔτος* in Enea sono stati vagliati da Barends 1955, 105-106, dove il nostro caso viene correttamente interpretato come “this whole”. Vd. inoltre Vela Tejada 1991, 166. Un impiego analogo del pronome si ha in 33.2 (non sfuggito a Barends), dove *τοῦτο* designa il dardo incendiario a forma di fulmine (vd. *supra* per un esame del passo relativo).

è senz'altro quella strumentale, perciò sembra necessaria la correzione col dativo τοῖς τροχοῖς, proposta a suo tempo da Caspar Orellius e accolta da Hercher e Hunter-Handford, ma poi abbandonata<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Vd. Orellius 1818, 285. Come fanno notare Hunter-Handford 1927, 249, Giulio Africano (cap. 55), dove si legge τούτους προσάγειν ὅπου βούλει τοὺς τροχοὺς, cioè con il pronome concordato con τοὺς τροχοὺς, rappresenta “the second stage of the corruption”. Da un punto di vista paleografico il caso 37.9 può essere accostato a quanto accade in 37.2, dove il testo ha senso solo correggendo il tramandato λίθους con λίθοις (correzione palmare grazie anche a Giulio Africano 54; vd. i vari commenti *ad loc.*). La difficoltà interpretativa si riflette, sebbene non ne si fatta esplicita parola, anche nelle traduzioni: Dain-Bon 1967, 84 “grâce à ses roues”; Bettalli 1990, 197 “grazie alle sue ruote”; Whitehead 1990, 94 “can be wheeled out ... and wheeled back again”.

## BIBLIOGRAFIA

- Barends 1955  
D. Barends, *Lexicon Aeneium. A lexicon and Index to Aeneas Tacticus' Military Manual "On the Defence of Fortified Positions*, Assen 1955.
- Behrendt 1910  
C. Behrendt, *De Aeneae Tactici Commentario poliiorceticio quaestiones selectae*, Königsberg 1910.
- Bettalli 1990  
M. Bettalli, *Enea Tattico. La difesa di una città assediata (Poliorketika)*, introduzione, traduzione e commento, Pisa 1990.
- Casaubon 1609  
I. Casaubon, Αἰνείου τακτικόν τε καὶ πολιορκητικόν ὑπόμνημα περὶ τοῦ πῶς χρῆ πολιορκούμενον ἀντέχειν, Paris 1609.
- Dain 1935  
A. Dain, *Les Manuscrits d'Énée le Tacticien*, «REG» 48, 1935, 1-32.
- Dain-Bon 1967  
A. Dain, A.-M. Bon, *Énée le Tacticien. Poliiorcétique*, texte établi par A. Dain, traduit et annoté par A.-M. Bon, Paris 1967.
- Garlan 1974  
Y. Garlan, *Recherches de poliiorcétique greque*, Paris 1974.
- Gatto 2010  
M. Gatto, *Ἰ ΠΕΡΙ ΜΗΧΑΝΗΜΑΤΩΝ di Ateneo Meccanico*. Edizione critica, traduzione, commento e note, Roma 2010.
- Hercher 1870  
R. Hercher, *Aeneae Commentarius poliiorceticus*, Berolini 1870.
- Hertlein 1859  
F.C. Hertlein, *Symbolae criticae ad Aeneam Tacticum*, Wertheimii 1859.
- Hug 1874  
A. Hug, *Aeneae Commentarius poliiorceticus*, Lipsiae 1874.
- Hunter-Handford 1927  
L.W. Hunter, S.A. Handford, ΑΙΝΕΙΟΥ ΠΟΛΙΟΡΚΕΤΙΚΑ. *Aeneas: On Siegrecraft*, Oxford 1927.
- Kern 1999  
P.B. Kern, *Ancient Siege Warfare*, London 1999.
- Köchly-Rüstow 1853  
H. Köchly, W. Rüstow, *Aeneias: Von Verteidigung der Städte*, in: H. Köchly, W. Rüstow (edd.), *Griechische Kriegsschriftsteller*, I, Leipzig 1853, 12-183.
- Meineke 1867  
A. Meineke, *Coniectanea in Aeneam Tacticum*, «Hermes» 2, 1867, 174-190.
- Oldfather 1923  
W.A. Oldfather et Alii, *Aeneas Tacticus, Asclepiodotus, Onasander*, with an English translation by members of the Illinois Greek Club, London 1923, 1-225.
- Orellius 1818  
J. C. Orellius, *Aeneae Tactici Commentarius de toleranda obsidione ...*, Lipsiae 1818.
- Petrocelli 2008  
C. Petrocelli, *Onasandro. Il generale. Manuale per l'esercizio del comando*, introduzione, traduzione e note, Bari 2008.
- Sauppe 1871  
H. Sauppe, *Aeneae commentarius poliiorceticus*, «GGA», 1871, 729-753.
- Schoene 1911  
R. Schoene, *Aeneae Tactici de obsidione toleranda Commentarius*, Lipsiae 1911.
- Smyth 1984<sup>3</sup>  
H. W. Smyth, *Greek Grammar*, Harvard 1984<sup>3</sup>.
- Vela Tejada 1991  
J. Vela Tejada, *Estudio sobre la lengua de la Poliiorcética de Eneas el Tattico*, Zaragoza 1991.

F. FIORUCCI

Vela Tejada-Martín García 1991

J. Vela Tejada, J.-F. Martín García, *Eneas el Táctico, Poliorcética. Polieno, Estratagemas*, Madrid 1991.

Whitehead 1990

D. Whitehead, *Aeneas the Tactician. How to Survive Under Siege. Translated with Introduction and Commentary*, Oxford 1990.